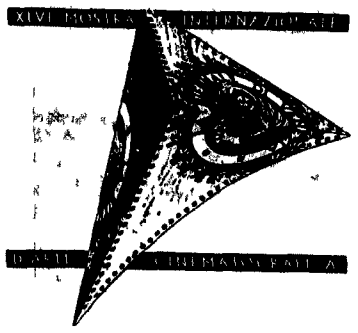

Venezia XLVI

Tre donne sole in Grecia per Paul Cox e un gruppo di sbandati a New York per Henry Jaglom in concorso La settimana della critica apre con un gulag sovietico

Isole di vite perdute

Tre donne sole che si ritrovano in una bellissima isola greca e un gruppo di balordi che «occupano» una casa di New York questi gli scenari dei due film visti ieri in concorso a Venezia Si tratta di *Isola* di Peter Cox e *Il giorno di Capodanno* di Henry Jaglom. Dai paesaggi solitari e affascinanti di Cox al chiacchiericcio stupido e senza senso di Jaglom una giornata in compagnia del cinema inglese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

Un inquadratura di «New years day» (Il giorno di Capodanno)» di Henry Jaglom

VENEZIA. Giornata tutta anglofona quella di ieri per i film comparsi nella rassegna competitiva della 46esima Mostra Anche se va detto nessuna delle due pellicole in concorso batte bandiera inglese La prima *Isola* di Paul Cox proviene dall Australia la seconda *Il giorno di Capodanno* di Henry Jaglom risulta visibilmente realizzata in America

Isola non si prospetta soltanto come un titolo genericamente indicativo *Isola* è davvero l esplicita «dichiarazione di intenti» di un racconto poetico psicologico articolato fra le tormentate vicende personali di tre donne – la greca Marquise (Irene Papas) l australiana Eva (Eva Sitta) e la cingalese Sahana (Aboja Veerasinghe) – casualmente trovatesi vicine di casa amiche e solidali in una sperduta bellissima isola del Dodecaneso Astipalea Qui in lunghi giorni sfolgoranti di una luce abbacinante attornati da un mare sconfinato e ineffabile i destini predeterminati dei poveri pescatori e dei restanti abitanti dell isola si srotolano in gesti e lavori sempre uguali soltanto di quando in quando ravvivati dalla naturale cordialità di tutti specie nelle serate di bevute di danze nell osteria gestita alla buona da un sordomuto e sempre affollata da tutti coloro che vogliono trascorrere in spensierata compagnia qualche ora

Certo a chi approda ad Astipalea carico dei crucci dei problemi di una esistenza spesa giorno per giorno in città invisibili in paesi devastati dalla guerra in situazioni usurate dall ipocrisia o dal cinismo può sembrare di toccare il paradiso E in effetti il luogo la potente suggestione dell arcaico muraglione alto sulle case bianche digradanti sulle roccie a picco la bonomia naturale della gente induce a credere che ogni cosa qui vada per il meglio con semplicità e gentilezza istintive Ma non tutto è così Anche in simile luogo felice chi ha un dolore un tormento nascosto non si dà pace La gaia vissuta Marquise pur intenta con passione a dipingere i suoi quadri popolati di immagini drammaticissime non sa rassegnarsi alla solitudine all età che avanza mentre la più riservata Eva e la sorridente esotica Sahana si macerano vanamente nei loro privatissimi segreti drammi La prima vittima della droga cerca a più riprese di liberarsi da quell ossessione L altra in perenne attesa del marito tornato nello Sri Lanka a combattere una guerra fratricida non vuole rassegnarsi a vivere sola in quella pur dorata isola incantata

Ovviamente le parabole esistenziali delle tre donne si mischiano si confondono continuamente nel circoscritto spazio dell isola con la vita quotidiana È così dunque che dopo alcune traversie vengono via via risucchiati nel gioco della vita e della morte tutto esplicito quanti si agitano cantano ridono e più di rado si tormentano su questi sola persa nel vasto mare Film dalle intense suggestioni paesaggistiche con strepitosi scorci di panorami mozzafiato *Isola* nesce sorprendentemente ad evitare tutte le trappole del cartolinesco o del facile patetismo tenendo sempre come contrappunto precioso la presenza dell'uomo anzi delle donne quale filigrana ora festosa ora dolente di una vicenda umana che si compie puramente e semplicemente nell ostinata incoercibile volontà di vivere nella consolante dolcezza di amare dovunque e comunque Film esile delicato ma quasi mai irrilevante, questo *Isola* di Paul Cox si impone soprattutto per quel «tno» ben affiatato di ottime interpreti e ancor più per un gusto una misura davvero esemplari del racconto insieme essenziale e raffinatissimo

Uguale esito non ha certo raggiunto per contro il pur esperto e disinvolto cineasta statunitense Henry Jaglom che col suo nuovo *Il giorno di Capodanno* imbastisce una specie di tormentone che brilla più per gli alterni guizzi espressivi degli interpreti che non per una reale consistenza dell impianto drammaturgico e narrativo D altronde basta accennare anche sommariamente all esile filo del racconto per avere una probante idea dell intiera realizzazione Dunque Drew agiato professionista in crisi di identità decide il giorno di Capodanno di dare una sterzata resoluta alla propria esistenza e dalla vitalissima Los Angeles «torna a casa» a New York in un più discreto e appartato rifugio nella zona dei quartieri eleganti di Manhattan Il proposito di Drew giunto di primo mattino sotto la neve nel giorno di Capodanno giusto nel bel mezzo della «grande mela» viene subito fieramente frustrato Stanco amareggiato dai suoi personali problemi approda all appartamento che dovrebbe ospitarlo per lungo tempo e qui trova acerba sorpresa tre ragazzacce balorde che da anni lì abitano e combinano le loro catastrofiche imprese

Il buon Drew protesta inveisce ma presto è irretito suo malgrado in quel caotico gineceo Tanto più che di lì a poco cominciano ad arrivare alla spicciolata altri tipi da spiaggia e di svitati decisi a bivaccare e a tentare reiterati approcci sessuali con tutte le tre appannate «Grazie» della casa A questo punto il film *Il giorno di Capodanno* si tramuta in una sorta di tediosa macchina schiacciasassi ove un logorroico insensato chiacchiericcio tra gli ospiti più o meno graditi di quella gabbia di matti diventa l esclusivo prevaricante protagonista di una vicenda ormai sfrangiata in rivoli e dettagli assolutamente insulsi Certo sappiamo snobismo e pochezza di spirito di alcune ben indivduate cerchie di persone raggiungono spesso vertici insospettati di stupidità e di noia come quello «denunciato» appunto da Jaglom in questo suo opinabilissimo lavoro Ma per mettere alla berlina una simile sciagurata emergenza non c è sicuramente bisogno di farne una pantomima così monotona ed esasperante

Carraro regala tanti soldi, ma mezza legge

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA Una turbinosa pioggia di miliardi sta per abbattersi sul cinema italiano Una legge *vera* invece è ancora di là da venire Il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro ha scelto la Mostra per presentare la sua proposta di disegno legge per il cinema Una cassa di risonanza importante che Carraro onorerà della sua presenza per quindici giorni (nei locali dell Excelsior gli è stata riservata una *suite* trasformata in ufficio) La sua proposta di legge annuncia un piano di finanziamento robusto per il cinema saranno destinati alle sovvenzioni (vedremo poi con quali criteri) 222 miliardi di lire pari al 25 per cento del Fondo unico per lo spettacolo (che sarà di 891 miliardi per il 1990) cui si aggiungeranno circa 500 miliardi provenienti – citiamo – «dagli stanziamenti previsti dalle leggi precedenti che vengono ora riassorbiti»

Nella sua premessa Carraro ha spiegato che per il momento sono stati trascurati «tre grandi temi» Si tratta del rapporto cinema tv (d accordo con le categorie del cinema autori attori produttori «Si ritiene che la sede idonea per trattarlo sia quella della legge sul sistema televisivo») del tax shelter («Si concorda con la commissione Finanze della Camera che tale argomento venga discusso e risolto nel contesto dei provvedimenti a favore della piccola e media impresa») della riforma del gruppo pubblico cinematografico Resta da dire che non sciogliere il nodo cinema tv spot rende questo provvedimento dimezzato se non monco Inoltre per ammissione dello stesso Carraro i «grandi temi» sono in realtà quattro La sua proposta non contiene alcun riferimento alla censura Il ministro ha dichiarato che parlarne ora «significherebbe aprire una fase da un contrasto ideologico» Con chi? Con i cattolici sembra sottintendere Carraro E allora vengono in mente le sovvenzioni del ministero così generosamente concesse al Meeting di Cl e l ormai famosa ambizione – da parte di Carraro – a diventare sindaco di Roma Di censura si riparlerà più avanti Quando magari Carraro siederà su un altra poltrona

Senza i tre (o quattro) «grandi temi» la proposta di legge si limita ad una distribuzione di denaro I punti fondamentali della proposta vertono sul «potenziamento del l industria cinematografica nazionale mediante la concessione di mutui a tasso agevolato sia ai film prodotti da imprese italiane che ai film riconosciuti nazionali in quanto realizzati con la partecipazione di autori tecnici ed attori in prevalenza di nazionalità italiana o comunitaria» su incentivi alle imprese di distribuzione ed esportazione sul la «riqualificazione e rilancio della sala cinematografica» sull istituzione di sovvenzioni a 25 soggetti all anno, che verranno finanziati con mutui pari al 100 per cento del costo del film e di trenta premi qualità pari a 600 milioni l uno infine sull obbligo del «vocevolto» per i film nazionali con i personaggi italiani che devono essere interpretati da attori che si esprimano in lingua italiana

Dettaglio importante ad assegnare i miliardi in ballo sarebbero tre commissioni una nazionale di otto membri presieduta dal ministro (due membri sarebbero espressione delle categorie del cinema gli altri sei verrebbero nominati dal ministro), questa commissione sarebbe affiancata da un comitato tecnico-consultivo presieduto dal direttore generale dello spettacolo anche qui otto membri scelti dal ministro, più, infine un apposita commissione per la scelta dei soggetti

In poche parole ci sono circa 700 miliardi in ballo e sarà il ministero a decidere la loro destinazione Il resto può aspettare

Il progetto Carraro ha suscitato numerosi commenti. Soddisfatti ma era scontato, quelli di Pellegrino e Sodano, socialisti e rispettivamente responsabile spettacolo del Psi il primo e direttore di Raidue il secondo A Sodano piace in particolare il fatto che la legge non si occupi affatto del rapporto tra cinema e tv e soprattutto della questione spot. Diversa invece l opinione di Gianpaolo Cresci democristiano e amministratore delegato della Sacis che sottolinea le «assenze» anche se non manca di dire che dal progetto «emerge la volontà di risolvere anche parzialmente, ma in breve tempo, parte dei problemi del cinema» Pierfrancesco Casini, responsabile spettacolo della Dc ha affermato che «anche se rimangono i nodi irrisolti dei rapporti tra cinema e tv tax shelter e gruppo pubblico si può considerare una buona base di partenza Problemi che andranno affrontati con sollecitudine altrimenti la proposta di legge rischia di restare soltanto un inutile libro delle intenzioni»

Sono intervenute anche le diverse categorie dello spettacolo Pino Caruso del sindacato attori sottolinea la buona innovazione delle regole sul tema «voce volto» L Anica (produttori) per bocca di Cianfarani (dc) apprezza la legge perché «riattiverà i meccanismi della produzione» Francesco Maselli a nome dell Anac (autori) appare soddisfatto ma non ottimista sui tempi di attuazione («Sarei contento se i risultati arrivassero entro un anno») Più sfumato il giudizio di Ivo Grippo che non ha sentito neppure una parola di Carraro sull Ente gestione cinema di cui è presidente

Jaglom & Jolivet, storie di ordinaria solitudine

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Sempre all insegna della Torre di Babele la Mostra presenta un film americano che potrebbe essere firmato da un sofisticatissimo autore europeo (*New Year s Day* di Henry Jaglom in concorso) e una «opera terza» francese che sembra fatta da un giovane americano (*Force majeure* di Pierre Jolivet a Venezia Notte) Due film diversissimi che nascondono due idee di cinema altrettanto diverse ma entrambe «forti» e sicure di sé Proviamo a metterle a confronto

Pierre Jolivet 37 anni lavora sul Tempo È ossessionato dal ritmo Ha una cultura «mista» come tutti gli europei della sua età e vorrebbe restituire nel suo lavoro questa complessità «Come amante del cinema sono cresciuto con Bergman lui mi ha dato il senso della profondità psicologica Ma come amante della musica mi porto dentro il ritmo del rock i suoni di Peter Gabriel o di Miles Davis Perché non debbo tentare di mescolarli? Credo che si possano fare film rock su soggetti adulti Unire profondità e velocità introspezione e ritmo Il miglior cinema americano ci riesce Perché non dovrei provarci anch io?»

Henry Jaglom 48 anni lavora sulle persone In *New Year s Day* dà per superato l argomento del proprio matrimonio fallito (che era il soggetto di *Always* 1985) e racconta il proprio ritorno alla vita coincisi con la scelta di abbandonare Los Angeles per trasferirsi a New York «I posti non ci entrano Cechov l ha dimostrato Il famoso sogno delle tre sorelle il grido A Mosca a Mosca! fa capire che ogni cambiamento deve avvenire prima di tutto dentro noi stessi Per questo nei miei film parlo di me stesso (e vi recito anche perché sono l attore più economico che conosco Jaglom regista non paga un dollaro a Jaglom interprete) e della gente che mi circonda Con un unico fine la verità»

Pierre Jolivet non pensa di aver fatto un film sull amicizia o su una generazione tipo *Marrakech Express* (di cui *Force majeure* è una sorta di versione tragica) «Voglio semplicemente raccontare come tutti siamo uguali di fronte al pericolo I miei due protagonisti sono diversissimi Philippe è uno studente borghese Daniel è un proletario disoccupato Ma nella loro vita arriva un pericolo che li unisce In un certo senso *Force majeure* è la storia di due ragazzi che vivono in un paese democratico senza guerre in cui non si rischia la vita e per la prima volta si trovano assaliti da un nemico che arriva di fuori dall Estremo Oriente È il Fato che li castiga E il finale in cui il loro amico Hans si suicida in carcere e rende inutile ogni sacrificio è forse sadico come è sadico da parte di Shakespeare far morire Romeo solo perché il messaggero – che dovrebbe avvisarlo che Giulietta non è morta – arriva in ritardo Però è il finale giusto Sono cose che accadono in pochi secondi e alle quali non si può che reagire meccanicamente In quei casi sia l eroismo che la vigliaccheria sono dei riflessi»

Henry Jaglom non pensa di aver fatto un film agrodolce «alla Woody Allen» o comunque «alla maniera» di qualcuno «Considero *New Year s Day* la biografia di un ambiente culturale non di una singola persona E un modo per condividere certe sensazioni Per far capire a chiunque stia male (ad esempio perché una storia d amore è finita come era nel mio caso) che non è l unico al mondo a trovarsi in quelle condizioni Per noi americani non è facile Siamo figli di una cultura della bugia della quale Hollywood è la massima responsabile Per noi è molto difficile capire che la vita non è un film di Doris Day È stato duro accettare che era tutta una bugia Tutta la nostra cultura popolare è una bugia Spielberg è il più grande bugiardo del mondo»

Su una cosa Pierre Jolivet e Henry Jaglom sono d accordo il cinema è una grande scoperta Jolivet «Durante la sceneggiatura tutti mi dicevano che era assurdo fare un film in cui i due protagonisti non erano mai assieme Io sostenevo che lo erano in senso psicologico Ma solo vedendo il film montato ho scoperto che c ero riuscito» Jaglom «Le mie sceneggiature sono appunti su pezzi di carta straccia Anche ora qui al festival sto girando un film che si chiama *Venice/Venice* sulla Venezia italiana e sulla Venice californiana Finché non l avrò montato non saprò mai di che si tratta Il cinema è l arte di incollare i pezzi Se non ho i pezzi come faccio a sapere cosa diavolo verrà fuori?»

□ *AIC*

Due eroi (per forza) del nostro tempo

Il marchio Cecchi Gori anche sul secondo titolo di Venezia notte» *Forza maggiore* del francese Pierre Jolivet Un bel film quasi una versione tragica di *Marrakech express* con due giovani francesi posti di fronte ad un dilemma tornare o no in Thailandia per salvare con due anni di prigione un amico condannato a morte per traffico di droga Quattro giorni d inferno per decidere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

Una scena di Forza maggiore di Pierre Jolivet

VENEZIA. Quanto tempo ci vuole per decidere di diventare eroi? Philippe e Daniel hanno quattro giorni e saranno i più duri della loro vita Diciotto mesi prima durante una vacanza in Thailandia conobbero un giovane olandese Hans e condivisero con lui fatiche diarree e «fumate» Al loro Philippe e Daniel ricevono la visita di un avvocato di Amnesty International l [illegible] stato condannato a [illegible] possesso di hascisc [illegible] 50 più del consentito proprio quelli che i due francesi gli avevano regalato prima di partire) Per salvare Hans da morte sicura non resta che volare laggiù e dichiararsi colpevoli tra due anni se tutto va bene saranno fuori

Un classico caso di coscienza da vecchio cinema americano rivisto alla luce di una sensibilità moderna legata alle psicologie e alle paure occidentali «Non credo che esistano delle generazioni di eroi spontanei sono unicamente le circostanze a fare gli eroi» sostiene il 37enne regista Pierre Jolivet il quale non a caso affida i due personaggi a classi sociali diverse Daniel (François Cluzet) è un «blouson noir» di Lille con basette e stivaletti un bulletto menefreghista con moglie e figlioletta e senza lavoro fisso Philippe (Patrick Bruel) è un geniale matematico parigino educato e taciturno alle prese con un esame fondamentale Due culture due storie due città

La notizia li sprofonda in un abisso esistenziale e spacca le loro vite Daniel senza pensarci tanto dice subito di sì gli piace far parlare di sé soprattutto ora che un giornale è disposto a pagare 50m la franchi per l esclusiva della storia Philippe invece si fa negare si nasconde non vuole parlarne «Hans farebbe lo stesso per me?» dice all avvocato e all ex fidanzata del recluso Katia che lo mettono sotto torchio Finirà anche lui con l accettare perché è in gioco la vita di un uomo Ma la sera prima della partenza da Amsterdam mentre Daniel corre a Lille per salutare la figlia Philippe terrorizzato dall idea di dover pagare per due se la dà a gambe All aeroporto arriva solo Daniel però non serve più Hans si è impiccato in cella sentendosi abbandonato

Se lo spunto ricorda vagamente *Marrakech Express* di Salvatores l intreccio delle psicologie e delle spinte emotive fa tornare in mente quel *Lettera aperta a un giornale della sera* che Nanni Loy girò una ventina d anni fa Là si parlava di brigate internazionali per il Vietnam e il tono era più sarcastico (tra il dire e il fare) qui il tormento dei due giovani è affidato a uno stile secco mai retorico che porta a galla i dubbi gli impulsi le spinte e controspinte nervose i sacrosanti timori Entrambi hanno 96 ore per riflettere il loro eroismo non sarà un atto riflesso e ciò metterà a dura prova le coscienze

«Non ho più sentito parlare di Katia e di Daniel A volte non vorrei più sentir parlare di me» recita nell epilogo la voce fuori campo di Philippe la sua è una sconfitta ma anche una miccia accesa nella testa di noi spettatori Nessuno escluso

Inutile dire che un film del genere «vive» dei suoi attori se Alan Bates (l avvocato) va sul sicuro incarnando gli spogli imperativi della morale François Cluzet e Patrick Bruel sono encomiabili per misura e profondità soprattutto il primo che qualcuno faticherà a riconoscere come il tenero jazzofilo di *Round midnight* di Tavernier

Quel virus che manda in coma la libertà

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Lo stalinismo visto dalle vittime e da chi ne condivise pratiche e idee Con ammirevole intuito la Settimana della critica dedica al tema due film il primo dei quali *Coma* ha aperto ieri il ciclo di proiezioni (l altro *Ho servito nella guardia di Stalin* arriverà più in là) *Coma* diretto in coppia da Nijole Adomenajte (classe 1958) e Boris Gorlov (1956) è come si usa dire una testimonianza agghiacciante sui gulag staliniani un epoca a dar retta ai due registi tutt altro che finita «Tutti abbiamo avuto qualcuno nei campi di lavoro o tra i prigionieri o tra le guardie È un esperienza che le persone libere non possono conoscere Una paura istintiva che alberga nella mente» dicono i due nelle interviste e certo colpisce – in tempi di *perestrojka* e di *glasnost* – sentir parlare con tanta passione di «virus dello stalinismo mai morto»

Il coma visto come una malattia che annichilisce e blocca i pensieri un ombra minacciosa che avvolge la vita sociale e mortifica la dignità dell uomo partendo da questo punto di vista Adomenajte e Gorlov raccontano alcune giornate della vita di una donna Marija condannata per «crimini antisovietici» Siamo all inizio del 1950 la radio del campo di lavoro femminile diffonde la propaganda del regime e fuori il gelo brucia le dita Marija è una detenuta particolare ha una tenera storia d amore con un ufficiale di sorveglianza che la ripaga con minestre calde e qualche frutto La vita nel lager è un inferno Da un lato abusi sessuali consumati «normalmente» come un pedaggio da pagare dall altro fame freddo e sospetto Quando Marija si rifiuta di fare l amore con una reclusa lesbica scatta la tragedia Messa sotto pressione e ricattata denuncia prima la compagna e poi l ufficiale che vede di nascosto Solo così salverà il bambino malato nato nel campo

Racchiuso in un prologo e in epilogo a colori che ci riportano all oggi *Coma* (solo 62 minuti) applica la lezione del documentario «rubato» alle regole della *fiction* un bianco e nero virato in seppia, una recitazione asciutta in presa diretta un suono sporco disturbato un montaggio ruvido che alterna episodi brutali a scene di vita quotidiana (il rammendo dei vestiti una festicciola delle guardie il lavoro all aperto) L idea in sintonia con il cinema di Ghermau è quella di un abominio istituzionalizzato ancora più terribile perché riguarda una comunità di donne madri esposte ai ricatti più odiosi

Si stenta perfino a credere a certi dettagli ma i due registi (finanziati dalla Lenfilm) sostengono che non c è nulla di inventato dal lager un vero campo di lavoro costruito negli anni Quaranta nella regione di Archangelsk alle situazioni documentate da Valentina Bobrovic che visse diciotto anni reclusa per una canzoncina scherzosa su Stalin

Facce scure e un senso di disagio al termine della proiezione possibile che pur in forme meno disumane rispetto agli anni Trenta e Quaranta quei gulag continuino a funzionare? L ultima inquadratura di *Coma* non lascia dubbi in proposito

□ *MiAn*